

Una pagina di storia del Medioevo discussa alla biblioteca comunale di Perdasdefogu

Vita e misteri di donna Violant dei Carroz

Lia Secci ricostruisce l'identikit di un mito

SARA COSSU

Non c'era che la luna ad illuminare il Golfo di Cagliari, quella sera del 1468. Violant la scrutava, nel buio della sua stanza nel Castello di San Michele. Non lo faceva di certo con distrazione adolescenziale. Troppi i presagi. E lei, anestetizzata dagli eventi, si lasciava semplicemente vivere addosso quegli istanti convulsi. Dietro le quinte, senza rumore e senza saperlo ancora, irrompeva con tutta la fragilità di quattordicenne nella storia dei Carroz, fatta già di tanti lutti. Era scoppiata la camera delle polveri e suo padre, il conte Jaume, fu ferito gravemente. I messaggeri si precipitarono a briglie sciolte dal viceré Nicolau, presso il Palazzo Regio a Castello, a chiedere quell'aiuto che nessuna rivalità dinastica poteva negare: medicine, squilli di trombe, cavalli al trotto, vessilli ed egli in persona al Colle. Jaume morì dopo, come prima di lui avevano fatto sua moglie e due dei suoi tre figli.

Ed ecco ricchezze da accaparrare come rapaci in picchiata. Nicolau l'aveva capito subito. L'unico inconveniente era Violant, erede di diritto di un quarto dell'intera Isola e di grandi risorse: coste, fiumi, stagni, boschi e quindi pesca, sale e coralli, cacciagione e legna, ferro e argento. E ancora buoi, maiali, pecore e oche. Persino due galere. Le premure di Nicolau, divenutone tutore, non erano prive di disinteresse. Le coperte pettinate, la biancheria di seta intrecciata a fili d'oro, i merletti, i tessuti di raso e velluto e ancora i tappeti, gli argenti, i cofani napoletani che custodivano vesti preziose, le lenzuola di tela fina d'Olanda, le armi di smalti e avori: Violant lasciava questo e San Michele per andare a vivere in via de Cannelles, vicino a Nicolau.

Abbandonata Valencia e le Baleari alla volta di Cagliari, ai Carroz i re aragonesi concessero terre e titoli: alcuni divennero persino viceré del Regno di Sardegna e di Corsica. Violant I, nel 1383, fu la prima donna insignita di feudo, quello di Quirra, assalito da Mariano IV, giudice di Arborea e padre di Eleonora. Fu feudataria a tutti gli effetti, contro la consuetudine delle leggi italiane. Poi venne Jaume a innovare i rapporti con i sudditi sardi con i "capitoli di grazia": privilegi e franchigie, condoni di multe e punizioni in Ogliastra e nel Sarra-



La professoressa Lia Secci Piras e il filosofo del linguaggio Pietro Storari a Perdasdefogu. (foto Paolo Cossu)

bus. Garanzie contro gli abusi nell'amministrazione della giustizia, nella riscossione di tasse e multe. Risarcimenti per danni inferti dagli ufficiali del feudo ai beni, libertà di commercio, movimento, pascolo. E loro, in cambio, avevano pagato un riscatto per liberarlo dai barbareschi. Con Nicolau fine di tutto ciò.

Violant, pallore ambrato, lunghi capelli lisci, reti d'argento e fili di perle a raccogliarli. Corpo esile e occhi belli. Troppa la posta in gioco per non darla in sposa a Dalmau, suo figlio. Nel 1471 si unirono in matrimonio e le rispettive casate in un unico stemma nobiliare. Damaschi, gioielli, sfarzo sfacciato. Sette anni e nessun figlio. Violant non aspettò l'anno di lutto e sposò Felip, che già frequentava in gran segreto nei meandri del palazzo quando suo marito era moribondo. Solo allora si recò a Quirra, percorrendo sa scala e sa comitissa, salutata dal giubilo dei vassalli e del popolo. Era il 1481 e presentò al re, Ferdinando d'Aragona, tutta la documentazione delle malversazioni e dei soprusi subiti dal tutore e dei suoi eredi. Il processo incominciò solo nel 1495 e proseguì a lungo. Nel frattempo perse i due giovani figli. E nel 1508 ci fu il delitto di Ales: pendeva dalla finestra del castello di Barumele, altra residenza di Violant, il giovane cappellano Giovanni Castangia. Inchiesta e accusa di omicidio. Violant passò alle cronache popolari come

una sorta di Bloody Mary. Pettegolezzi durati secoli gridavano al delitto passionale. Violant corse a Barcellona e si appellò al re. Con una sentenza e assoluzione piena, questi la mise al sicuro da ogni imputazione, anche dei crimini più gravi, commessi nel passato e nel futuro. Ed intimò poi agli eredi di Nicolau la restituzione di tutto ciò che le era stato sottratto. La sentenza rispondeva certo a servigi del casato verso la corona d'Aragona ma non spiegava però il motivo del delitto. È stata Lia Secci Piras a ricostruire la vita di Violant e a svelare il mistero nel suo Quirra. Storia del Castello e della Contessa Violant (Grafica del Partecolla, 2008), presentato a Perdasdefogu il 27 giugno dal vicesindaco Virginia Marci e da Pietro Storari, docente di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Cagliari: il cappellano, suo procuratore, abusando dei suoi poteri, era reo di alto tradimento e aveva meritato l'impiccagione.

Come insegnano i libri di storia, si era chiuso lì da poco il Medioevo. Eppure Violant, più che una dama del Rinascimento imbalsamata da colli di pelliccia, broccati e gioielli, appare un'eroina romantica alla stregua di quella di Francesco Hayez nella sua tela Accusa segreta. Tanto segreta l'accusa che la vide protagonista certo non fu. Ma Violant è degna di essere restituita alla storia della Sardegna come personaggio femminile pieno di fascino.